

a depositi di servi o di clienti, appartenenti a razze sottoposte; un riflesso importante si potrebbe vedere anche nei casi di cremazione, che mostrano l'affacciarsi di differenti riti, compatibili con differenza di razza. Ma questi indizi sono tuttora deboli e vaghi, mentre invece importa notare che i pochi elementi che si poterono raccogliere dalle stazioni neolitiche sinora saggiate (¹), sia per la lavorazione dell'ossidiana, sia per l'indirizzo della tecnica fittile mostrerebbero una relazione con quanto ci è dato da Anghelu Ruju. Forse la fusione di elementi etnici differenti che l'antropologo scorge nella primitiva popolazione sarda, avvenne in periodo molto anteriore alle testimonianze archeologiche che noi possediamo.

Un'altra questione ancora ci resta da toccare; il sepolcreto di Anghelu Ruju appartiene allo stesso popolo che costruì i nuraghi ed è coevo almeno in parte a queste costruzioni? Le indagini praticate nella campagna precedente al nuraghe *Sa Lattara*, a poca distanza da Anghelu Ruju, ci dettero fittili identici a quelli più rozzi delle tombe; anche altrove, e fra i nuraghi della Giara e nel nuraghe Lugherras di Paulilatino, si ebbero vasi dello stesso impasto rozzo, ad ingubbiatura grigiastrea, con le stesse forme a tegamoni con orlo breve espanso, a bacini e scodelloni; lo scavo del nuraghe Palmavera, intrapreso pochi giorni dopo che questo di Anghelu Ruju, e di cui rendo conto altrove (²), ci dette qualche ciotoletta con ansa mammillare, simile a quelle frequenti in Anghelu Ruju, ed alcuni orcioletti globari, a colletto diritto e piccola ansetta a ponticello, affini a quelli del nuraghe Sianeddu, presso Cabras (³), e che hanno il loro corrispondente nella nostra necropoli. Però il nuraghe Palmavera non ci offre esempi della decorazione incisa ed impressa sui fittili che esso ha conservato e che sono però d'impasto più fino, di cottura più inoltrata, d'ingubbiatura più accurata che si accosta ad una vetrificazione, anche in confronto a quei tipi che sono, come notammo, i pre-

cedenti eneolitici di simile tecnica; le sagome delle tazze carenate si fanno più ardite e più regolari, i grandi vasi assumono dimensioni e stabilità dei doli; i bronzi infine mostrano un relativo progresso di forme, una varietà che non è data sinora nelle tombe di A. R. È per altro lato le grandi dimensioni, la tecnica regolare nelle disposizioni degli ipogei, l'ardimento del taglio dei lunghi e profondi corridoi, il prospetto dei padiglioni richiamanti i massicci architravi monolitici, le grezze lastre di chiusura di taluni portelli, le macere di grossi blocchi sbarranti l'ingresso, gli elementi embrionali architettonici hanno una grande analogia d'indirizzo, una certa fraternità, per così dire, con lo spirito informatore dell'architettura nuragica.

Noi avremmo così raccolto alcuni elementi positivi che vengono in appoggio a quanto era già intuito da vari studiosi delle antichità Sarde e recentemente fu anche supposto dal prof. Colini e dal Pinza (⁴), per i quali le grotticelle sepolcrali, le tombe dei giganti ed i nuraghi debbono collegarsi con le forme architettoniche importate sino dall'alba dell'età dei metalli dall'Oriente nell'isola sarda, come in tutto il Mediterraneo occidentale e perciò il popolo che ci lasciò le dimore funebri di A. R. già aveva eretti almeno i tipi più semplici di nuraghi.

Resta ora a vedersi se le grandiose costruzioni di questo tipo, che si elevano a vari piani, che si raggruppano sopra poderosi basamenti, che si rafforzano di antemurali o di recinti fortificati, siano dovuti a nuovi elementi etnici, aggiuntisi sulla popolazione eneolitica, o se invece, il che è più probabile, a nuovi impulsi elevanti le condizioni generali della cultura e sopra tutto ad una evoluzione naturale in condizioni favorevoli, per la quale noi verremmo a stabilire un tempo assai lungo e più che sufficiente, se noi poniamo i primordi della tecnica nuragica contemporanei ad Anghelu Ruju e la chiusura del ciclo all'età in cui fiorirono alle prode sarde le colonie cartaginesi.

Gli scavi fatti sinora al nuraghe Palmavera e quelli più recenti al N. Lugherras, a cui debbonsi

(¹) Cfr. i risultati delle indagini praticate in stazioni preistoriche del Capo S. Elia, Taramelli, *Not. scavi*, 1904, p. 19 e seg.

(²) Taramelli, *Il nuraghe Palmavera presso Alghero*. (Mon. Ant. d. Acc. d. Lincei, 1909, p. 225, 55).

(³) Pinza, *op. cit.*, p. 128, tav. XVIII, fig. 17, e la nostra oletta della tomba XXX, fig. 72, 5.

(⁴) Colini, *Bull. cit.*, A. XXVII, p. 130; Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, pp. 74, 132, 235, 274 276.